

Fabiola Falappa, *Sul confine della verità*

Diego D'Angelo

Fabiola Falappa, *Sul confine della verità. La metafisica di Karl Jaspers e il futuro della coscienza europea*, Milano: Franco Angeli 2016.

Non è amplissima la produzione scientifica sulla filosofia di Karl Jaspers, né entro i confini nazionali né sul panorama internazionale. Tanto più è dunque da stimare l'intraprendenza di nuove voci che, in un'atmosfera accademica sempre più sclerotizzata sui temi oggi di moda che permettono di fare incetta di citazioni, si rivolgono con onestà intellettuale ad uno studio concreto di un pensatore che ha ancora tanto da offrire. Il pensiero jaspersiano, pur nei riconosciuti limiti della sua impostazione, si presta a percorsi di ricerca inesplorati, e proprio su uno di questi si muove lo studio di Fabiola Falappa, docente a contratto di ermeneutica filosofica all'Università di Macerata, dal titolo *Sul confine della verità. La metafisica di Karl Jaspers e il futuro della coscienza europea*. Così l'Autrice condensa lo scopo del saggio: «il progetto del presente lavoro è [...] quello di approfondire teoreticamente la visione metafisica di Jaspers per poi attingere da essa alcune indicazioni veramente fondamentali per dare un apporto ad una nuova fioritura della cultura europea nel contesto problematico di un mondo pericoloso e smarrito come quello odierno» (p. 14).

Come si vede, l'approccio dello studio in questione è ampio: temi epistemologici (la verità) e di stampo criticista (il concetto di confine) si legano ad un'indagine della metafisica e a questioni di filosofia pratica come l'identità europea. Ora, non si tratta qui però, come una facile obiezione potrebbe sostenere, di un *patchwork* di temi scelti arbitrariamente o magari – peggio ancora – del tentativo di far stare insieme singoli articoli già pubblicati altrove e trasformati solo nella veste editoriale. Tutt'altro: il libro della Falappa segue un tema coerente, che vuole appunto dimostrare in prima linea l'indissolubilità, nell'impianto teoretico jaspersiano, tra il piano teoretico e quello pratico. In questo senso l'Autrice conia, appunto per definire questo impianto teoretico, la formula, forse un po' ostica di primo acchito ma azzeccata, di “criticismo testimoniale”: la filosofia di Jaspers è, in altre parole, una filosofia teoretica essenzialmente critica, la quale si radica però nell'esistenza pratica dell'individuo, che viene portata a testimonianza appunto dalla riflessione filosofica stessa. Così l'Autrice: si tratta di un «criticismo rinnovato e integrale che, muovendo da una matrice kantiana, si sviluppa originalmente grazie all'adesione della persona intera alla ricerca filosofica [...]. Al centro non c'è più il tribunale della ragione, [ma] il viaggio del singolo nella vita [...]. Con il coinvolgimento dell'esistenza nel sapere, [il criticismo testimoniale] supera i limiti della sfera logica propria dell'analisi trascendentale» (p. 29).

Il termine mira dunque ad un superamento della dicotomia tra filosofia teoretica e filosofia pratica mostrando come, in ultima analisi, la metafisica jaspersiana sviluppata all'inizio degli anni '30 abbia conseguenze decisive per la filosofia politica (e dunque per la riflessione sull'Europa) che il filosofo di Oldenburg articola a partire soprattutto dagli anni '50. Ecco dunque che si vengono a tracciare tre snodi principali dell'argomentazione: dapprima, l'Autrice disamina la metafisica jaspersiana in senso lato, dedicandosi in particolare ai temi del naufragio e della trascendenza così come questi vengono delineati nell'opera *Filosofia*, uscita in tre volumi all'inizio degli anni '30. La filosofia di Jaspers – così ci sembra di poter riassumere la tesi centrale di questo primo capitolo – non è una filosofia abbandonata al nichilismo e alla negatività, come certi interpreti hanno creduto di poter sostenere alla luce dell'importanza del tema del naufragio come fallimento dell'essere umano, quanto piuttosto un pensiero essenzialmente positivo, che proprio nel fallimento vede il rilucere di ciò che Jaspers chiama “trascendenza”. Si può dunque parlare di una “esperienza metafisica”, che è l'esperienza della trascendenza stessa per come essa si mostra nella prassi del fallimento.

Come vada compresa questa trascendenza diviene più chiaro durante la lettura del secondo capitolo di questo studio, dedicato ad un'analisi serrata – una delle poche disponibili in lingua italiana fino ad oggi – del capolavoro jaspersiano della maturità, ossia *Della verità. Logica filosofica*. In un'indagine di ampio respiro, che abbraccia molti tra gli aspetti principali di quest'opera, l'Autrice mette in luce come lo “sfondamento della verità” abbia qui proprio la funzione del naufragio: far rilucere la trascendenza attraverso la trama di verità prestabilite che, normalmente, non lasciano che si veda attraverso (oggi, infatti, la verità è «non negata, ma semplicemente impensata, fuori luogo», e si può dunque parlare di «irrilevanza culturale della verità», p. 16). La verità è necessariamente molteplice, ha diverse “figure”, ma è nello sfondamento che si rende visibile anche quel senso per cui la verità è una e unica.

Che questa impostazione abbia delle conseguenze per la filosofia politica che Jaspers sviluppa dopo la seconda guerra mondiale non può sorprendere. La tesi secondo cui la verità è sempre prospettica e figurale, pur essendo sempre “la” verità, evita sia, da un lato, qualunque relativismo culturale e qualunque lassismo etico, ma anche, dall'altro lato, la possibilità di assolutizzare una qualche verità e farne un dogma. La verità è la verità, si potrebbe dire, ma una verità (e ciò significa: qualunque verità determinata, non “la verità” in generale e in quanto tale) è sempre e soltanto una tra altre.

Dunque come Fabiola Falappa mostra in modo molto convincente alla fine del testo, la tesi jaspersiana dell'inscindibilità di vita e pensiero, di esistenza e teoresi, se pensata fino in fondo può portare «nuovi impulsi al pensiero metafisico europeo in una fase storica molto problematica sia per il nostro continente che per il mondo intero» (p. 13): la trascendenza è in primo luogo «la trascendenza del bene comune» (p. 161). Si tratta di una tesi interpretativa di forte impatto, che purtroppo viene giustificata, nel testo, più a livello associativo che attraverso una rigorosa analisi testuale e concettuale. Ciò porta a quattro “sfondamenti”: prima di tutto, ad evitare di rifugiarsi comodamente in termini negativi come “crisi” - e che si faccia un gran parlare di

crisi, soprattutto in Italia, e completamente a sproposito, è innegabile -, riconoscendo invece il potere positivo dei naufragi e dei fallimenti proprio per la creazione dell'identità di un popolo – nel caso, quello europeo. Il secondo “sfondamento” del *common sense* – così si potrebbero anche definire questi sfondamenti della verità attualmente accettata – consiste nel rivendicare ai concetti di amore e di fede (filosofica) un loro posto di diritto all'interno del pensiero, senza essere relegati all'ambito delle facilonerie da giornoletto alla moda. Il terzo “sfondamento” vuol superare quell'atteggiamento di sonnolenza diffusa per cui il singolo individuo non può nulla di fronte ai grandi processi (sociali, economici, culturali...) di cui sarebbe essenzialmente vittima. Se c'è una componente “esistenziale” nella filosofia di Jaspers, questa va rintracciata proprio nell'accento sull'individualità, la scelta, la libertà del singolo (per altro in una direzione che non rischia le derive più bieche di certi momenti della filosofia heideggeriana). E il quarto sfondamento è appunto quello di ogni verità isolata, di ogni primato, sia esso razziale, locale, economico e così via. Fabiola Falappa dispiega notevoli doti ermeneutiche in questo lavoro, celebrando l'opera di Jaspers pur tenendo la giusta distanza critica e sviluppando il materiale in una direzione del tutto autonoma, senza avere paura a cimentarsi con grandi temi attuali che, in una filosofia sempre più scolastica ed autoreferenziale, in molti casi spaventano. Non in questo, appunto, e il testo contribuisce in maniera marcata alla riscoperta di una verità che, jaspersianamente, è sfaccettata e multiforme ma rimane pur sempre la verità.